

«Chi ci dà la gioia è l'incantevole giardiniere della nostra anima» M.P.



Prove di antisemitismo nella Tunisia arcitaliana

SHOAH E MAGRHEB. La storia "africana" di Maurizio Valenzi, senatore comunista e sindaco di Napoli, raccontata da Nico Pirozzi, curatore di "Ebrei italiani di fronte al razzismo".

DI SONIA ORANGES

«Quando, una decina d'anni fa, iniziai la mia ricerca sulla Shoah in Campania, cercai prima di tutto delle testimonianze dirette. E una di queste era quella di Maurizio Valenzi, noto ai più come senatore comunista e storico sindaco di Napoli, ma di cui tutti avevano dimenticato la sua origine di ebreo tunisino, benché non avesse mai interrotto il legame con la comunità da cui proveniva»: comincia così il viaggio nella memoria di Nico Pirozzi, giornalista

la Francia che era il riferimento fisico e culturale dell'antifascismo (li conobbe Giorgio Amendola).

Fu in Tunisia che Valenzi aveva imparato a dare alla parola razzismo un senso compiuto, scrive Pirozzi, «quando era ancora un bambino, leggendo negli occhi di un ufficiale francese che schiaffeggiava un arabo per il solo fatto che aveva calpestato la sua ombra di bianco», mentre conobbe l'antisemitismo «molti anni dopo, nel 1934, incrociando gli sguardi terrorizzati dei sopravvissuti dei pogrom di Costantina, in Algeria». E 70 anni dopo, per spiegare l'antisemitismo italiano di stampo fascista e come aveva inteso combatterlo, «Valenzi tirò fuori da un cassetto un libricino, firmato con lo pseudonimo Andrea Mortara, un cognome noto alle cronache italiane di metà Ottocento perché protagonista di un caso che aveva scandalizzato l'Italia di quegli anni, quello di un bambino figlio di ebrei bolognesi rapito dallo Stato pontificio, un caso che fu utilizzato dalla stampa dell'epoca per propagandare l'immagine di un Vaticano anacronistico nell'età del liberalismo». Anticipatore, invece, fu il contenuto del pamphlet, in cui Valenzi non si limita a ripercorrere l'abbraccio mortale tra la Ger-

«Regime», si contano gli industriali italiani d'origine semita quali Olivetti, Morpugo, Ara, Frigeni, Falk, e altri». Elenchi di nomi che tornano anche oggi in liste in rete che urlano vendetta, ma che nel caso di Valenzi urlavano giustizia. Liste che non suggerivano, ma denunciavano la discriminazione. Ne facevano parte «quattordici senatori di "razza non-ariana", nominati dallo stesso Mussolini nei primi anni di Governo, come «Arton, Della Torre, Dierno, Levi, Mayer, Morpugo, Mortara (presidente della Corte d'Appello), Segre, Volterra, ecc.», oppure «Guido Jung per lunghi anni ministro delle Finanze di Mussolini», o ancora «tutti i professori di "razza ebraica", anche i più fascisti come Giorgio Del Vecchio».

Un elenco che continua in mille e più esempi che coinvolgono gli ambiti più disparati della vita del Paese dell'epoca, a testimonianza del fatto che alla sua nascita il fascismo aveva tante pecche, ma non quella dell'impronta antisemite, postulata dalla Germania man mano che l'asse con Berlino si rafforzava. D'altra parte, a differenza di quanto accadeva in Russia e nei Paesi dell'Est, la comunità ebraica italiana è sempre stata perfettamente inte-

grata nel Paese. L'unica differenza, era una nota di merito: i tassi di scolarizzazione all'interno della comunità erano nettamente superiori della media nazionale. Per il resto, la comunità era regolata dai medesimi influssi del Paese: c'era una minoranza convintamente fascista, un'altra minoranza fortemente antifascista, e una massa che viveva la quotidianità e che sceglieva sulla base di quello che conveniva di più al momento. Non erano ebrei, erano italiani. E su questo punto batteva insistentemente Valenzi, difendendo

le ragioni degli stessi fascisti e quelle di chi aveva perso la vita nelle tante campagne di guerra, italiani la cui storia veniva dimenticata per il sol fatto di essere di religione ebraica. «Il popolo italiano è stanco del governo che vuole, nuova vergognosa imposizione, seminare in Italia l'odio di razza e dividere gli italiani»: concludeva Valenzi.

IL LIBRO

e scrittore, che ha da poco curato il volume *Ebrei italiani di fronte al "razzismo"* (edito da Cento Autori) scritto da Valenzi dopo la pubblicazione del manifesto degli scienziati razzisti del 14 luglio 1938, «quando il germe dell'intolleranza cominciò ad attecchire anche in Italia», come spiega l'autore nella prefazione. «Andai a trovarlo nella sua casa di via Manzoni, dove viveva con la moglie Litza Cittanova, anche lei ebrea tunisina. Benché avesse superato i novant'anni era lucidissimo – racconta Pirozzi – Mi raccontò gli anni del suo arrivo nel capoluogo partenopeo, dove fu paracadutato nel '43, quando la città era appena stata liberata. Ma, soprattutto, mi raccontò il capitolo precedente della sua formazione, quello che si svolse in Tunisia». Il Paese era stato meta di una massiccia immigrazione italiana, e tanti ebrei italiani ne avevano fatto la patria d'adozione. I Valenzi, probabilmente in origine Valensi, provenivano da Livorno, lasciata dal nonno di Maurizio alla metà dell'Ottocento, quando le mire dell'Italia post-unitaria guardavano alle coste del Nord Africa, facendosi però battere sul tempo dalle flotte francesi che lasciarono al largo della Tunisia le aspirazioni nostrane. Aspirazioni che si fecero risentire a più riprese negli anni Trenta, quando Mussolini rifletteva su come fare suo quel lembo di terra così densamente abitato dai suoi compatrioti. Tra loro c'era Maurizio Valenzi che, appartenendo a una famiglia benestante, manteneva contatti con l'Europa, con l'Italia da cui proveniva ma soprattutto con

mania di Hitler e l'Italia di Mussolini, segnandone le tappe dell'escalation di una politica sempre più aggressiva, ma prevedendo l'arrivo della guerra e fa appello al fascismo affinché non faccia pagare il costo di quella strategia ai tanti ebrei che il fascismo lo avevano sostenuto e fondato. Ne prende quasi le parti, il Valenzi-Mortara. Proprio lui che era comunista e antifascista e che di lì a poco sarebbe stato catturato, processato e torturato. E che, se volessimo dirla tutta, probabilmente è sopravvissuto proprio perché schedato come comunista e non come ebreo, visto che il regime di Vichy agli ebrei riservava lo stesso trattamento dei nazisti: la deportazione nei campi di sterminio.

Ma prima, dalla sponda tunisina, Valenzi alza la voce, contro chi metteva alla gogna gli ebrei, discriminandoli in nome di un presunto antifascismo che li avrebbe accomunati in Italia e all'estero, laddove in tanti invece avevano condiviso la politica autoritaria di Mussolini. La sua difesa, insomma, è per tutti gli ebrei cacciati dagli apparati, dalle scuole, dagli atenei, dalle istituzioni. Che, proprio in virtù della carica che ricoprivano, in tanti casi erano fascisti. «Tanto per citare un esempio significativo, occorre ricordare che uno dei principali finanziatori della "Marcia su Roma" fu, oltre ai grandi industriali della Fiat, dell'Ansaldo, ecc., l'ebreo Toeplitz, direttore della Banca Commerciale italiana – elencava Valenzi-Mortara alla vigilia della catastrofe – E oggi ancora, tra i principali sostenitori del



SONIA ORANGES. Classe '68, napoletana. Giornalista per cocciuttaggine, ha preso il vizio della cronaca e non è mai riuscita a smettere. Trattasi di operaia altamente specializzata. Ama gatti e libri. E talvolta gli esseri umani